

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

IL MIO AMATO È MIO E IO SONO SUA

Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 2,16-17)

¹⁶Il mio amato è mio e io sono sua;
egli pascola fra i gigli.

¹⁷Prima che spiri la brezza del giorno
e si allunghino le ombre,
ritorna, amato mio,
simile a gazzella
o a cerbiatto,
sopra i monti degli aromi.

דוֹדִי לִי וְאֲנִי לוֹ
הִרְעָה בְּשׂוֹשַׁנִּים:

עַד שְׂפִיפוֹתַי הַיּוֹם
וְנָסוּ הַצְּלָלִים
סֶבֶב דְּמֵה־לֶךְ דוֹדִי לְצִבִּי אוֹ לְעֶפְרַי הָאֵילִים
עַל־הָרֵי בְּתָר: ס

Struttura e stile. Gli ultimi due vv. dell'unità riprendono i primi due (8-10a). Di nuovo è la donna a parlare e ritornano alcuni degli elementi precedenti: il termine דוֹדִי [*dody* "il mio amato"] (8.16); עַל־הָרֵיִם [*al heharym* "sulle montagne"] al v.8 corrisponde al עַל־הָרֵיִם בְּתָר [*al hare bater* "sopra i monti degli aromi"] e così anche la comparazione dell'amato ad una gazzella e ad un cerbiatto.

Egesi. [16] **Il mio amato è mio e io sono sua:** לוֹ דוֹדִי לִי וְאֲנִי לוֹ [*dody ly wa'any lo*]. La conclusione del discorso è ancora una volta lasciata alla donna, che pronuncia qui una

“formula di mutua appartenenza”. Con solo quattro parole esprime la profondità del loro amore, richiamando le parole di Adamo: “carne della mia carne e ossa delle mie ossa” (Gen 2,23). Un formula simile ritornerà in forma inversa in 6,3: אֲנִי לְדֹדִי וְדֹדִי לִי [‘any ledody wedody ly “io sono del mio amato e il mio amato è mio”] ed in forma unilaterale in 7,11: אֲנִי לְדֹדִי [‘any ledody “io sono del mio amato”]. La formula richiama, prob. volutamente, la Bundesformel (formula dell’alleanza), come ad es. in Os 2,25: עַמִּי-אַתָּה וְהוּא יֵאמֶר [‘amy ‘atah wehu’ yo’mar ‘elohay “mio popolo tu sei e lui dirà mio Dio”]. L’amore profondo tra i due amati, così come l’amore profondo tra Dio e il Suo popolo, sono espressi in questa formula di appartenenza l’uno all’altra. **Egli pascola fra i gigli:** הֲרַעָה בְּשׂוֹשַׁנִּים [haro’eh bashoshanyim]. La donna prosegue con una descrizione dell’amato la cui comprensione è dubbia. Infatti il participio הֲרַעָה [haro’eh “pascere”] può essere inteso sia in senso transitivo, quindi “pascere [il gregge]”, sia in senso intransitivo, quindi “pascersi (cibarsi)”. Per la prima ipotesi opta la LXX con ὁ ποιμαίνων ἐν τοῖς κρίνοις, mentre Vg opta per la seconda: *pascitur inter lilia*. Il “pascersi di gigli” è da intendere in senso metaforico: altre volte nel Ct בְּשׂוֹשַׁנִּים [bashoshanyim “nei gigli”] è usato come (auto)descrizione della donna: si intenderebbe quindi la gioia dell’amore e dell’amplesso. Se invece si sceglie la traduzione “pasce tra i gigli”, la donna proseguirebbe la descrizione pastorale dell’amato, che ci viene presentato come il pastore che conduce le greggi tra i gigli. Anche qui sarebbero possibili interpretazioni metaforiche ed i gigli potrebbero essere intesi come fiori dell’amore. [17]

Prima che spiri la brezza del giorno: עַד שֶׁיִפּוּחַ הַיּוֹם [‘ad sheyapuakh hayom]. L’ultimo v. del discorso della donna presenta numerose difficoltà. Il v. si apre con עַד [‘ad she-] che in 1,12 era stato tradotto con “mentre”. Il significato è abbastanza ampio, “finché”, “prima che”, “quando”. Il verbo però non aiuta ad interpretare questa introduzione: יָפּוּחַ [yapuakh], la cui radice è presente anche nel termine תְּפוּחַ [tapuakh “melo”] che abbiamo incontrato al v.3, indica il “respirare”, “esalare”, “soffiare”. Questo verbo è però retto dal termine הַיּוֹם [hayom “il giorno”], che normalmente non compie nessuna di queste azioni. L’idea potrebbe essere “l’esalare del giorno” e quindi la sera, ma questo potrebbe andare a scontrarsi con quanto dice in seguito. In 4,16 lo stesso verbo all’imperativo, הַפִּיחִי [hapykhy], è riferito al vento e per questo alcuni interpretano come un riferimento alla brezza mattutina o serale. **E si allunghino le ombre:** וְנָסוּ הַצִּלְלִים [wenasu hatzlalym]. Il verbo וְנָסוּ [wenasu] indica il “fuggire”, “allontanarsi”; in questo senso הַצִּלְלִים [hatzlalym “le ombre”] si allontanerebbero per il finire della notte e l’avvicinarsi del giorno. Alcune versioni (Vg, Peshita et al.) sembrano leggere וְנָטוּ [wenatu] con il significato di “allungarsi” (alcuni commentatori ritengono si tratti di un errore di lettura, ma il fatto che il fenomeno ritorni anche in 4,6, fa piuttosto pensare ad una interpretazione diversa). Scegliendo questa versione il significato sarebbe opposto, poiché l’allungarsi delle ombre indicherebbe la sera. Le due frasi possono essere quindi indicazione sia della mattina che della sera, ma all’interno del discorso (10.13), dove l’uomo invitava la donna קוּמִי [qumy “alzati”] è più facile pensare ad un inizio di giornata. **Ritorna:** סֹב [sov]. Quasi in risposta al קוּמִי [qumy “alzati”] dell’amato (10.13) ora è lei a rivolgersi a lui con un imperativo. Il verbo סֹב [sov] ha il significato di “voltarsi”, “girarsi” e può essere inteso come un invito ad allontanarsi, anche se sembra più probabile che sia un richiamo a guardare verso di lei. LXX e Vg leggono ἀποστρέψων e *revertere* hanno prob. interpretato come שׁוּב [shuv “tornare”]. Si potrebbe anche vedere un sottile legame con il v. 1,12, che si apriva con lo stesso עַד [‘ad she-] e parlava poi del בִּמְסִיבֹ [bimsibo “il suo divano”] che deriva dalla stessa radice di סֹב [sov “voltati”]. **Amato mio, simile a una gazzella o a un cerbiatto:** דְּמֵה-לְךָ דֹדִי לְצִבִּי אֹ לְעֶפֶר הָאֲיָלִים [dmeh lekha dody litzvy ‘o le’ofer ha’ayalym]. Ancora una volta troviamo il verbo דְּמֵה [dmeh]

con il significato di “assomigliare”, era già presente in 1,9 e 2,9, ma qui è un imperativo: “sii somogliante”, cui fa seguito un dativo di comodo לְךָ [lekha “per te”]. Segue poi come in vocativo il termine דוּדֵי [dody “il mio amato”]. Lo sposo è chiamato a diventare come una gazzella, forse come riferimento all’agilità dei movimenti. Viene ripresa qui l’immagine del v.9 con il paragone al לִצְבִי [litzvy “alla gazzella”] e al לְעֹפֶר הָאֵילִים [le’ofer ha’ayalym “il cuccioli di cervo”]. **Sopra i monti degli aromi:** עַל־הָרֵי בָתֵּר [‘al hare bater]. La conclusione del v. sembra indicare la direzione verso cui l’amato è inviato a voltarsi con l’agilità del cerbiatto. Si tratta, innanzitutto, di salire עַל־הָרֵי [‘al hare “sulle montagne di”], riprendendo l’immagine con cui si era aperto il brano (v.8): se prima giungeva dalle montagne, ora è inviato a delle montagne. Estremamente problematico è il termine che accompagna le montagne: בָּתֵּר [bater]. Ci sono diverse ipotesi, legate anche al senso che si vuole dare al brano o all’intero Ct. Alcuni ipotizzano che derivi dalla radice בָּתַר [b.t.r.] con il significato di “dividere in due” e lo vedono come un riferimento al racconto di Gen 15,7ss. Il Tg, anche riferendosi al passo parallelo di 4,6 dove si parla di הַמִּזְרָה [har hamor “il monte della mirra”], vi vede un riferimento al sacrificio di Isacco sul Monte Moria, dove sarebbe avvenuto anche il patto di Gen 15. Altri esegeti vedono qui un riferimento alla notte pasquale, per il riferimento alle ombre. Facendo riferimento alla stessa radice, LXX ed al., interpretano come “monti divisi”, “monti con dirupi”, ἐπὶ ὄρη κοιλωμάτων. In questo alcuni vedono un velato riferimento ai seni della donna o ai suoi genitali. Molte traduzioni antiche, come la Vg, interpretano come un nome proprio intraducibile. Alcuni hanno voluto tentare un’identificazione con luoghi come Bittir (citato in Gs 15,59) o Bitron (citato in 2Sam 2,29) oppure hanno ipotizzato si tratti di un luogo fantastico come la terra di Punt presente nei testi d’amore egiziani. Altra interpretazione si basa sul parallelo di 8,14, dove si parla di הָרֵי בְשָׁמִימִים [hare besamym “montagne dei profumi”] ed ipotizza il nome di un aroma o di una pianta profumata. Si tratta comunque di una scena che coinvolge diversi sensi in un quadro d’amore, che esalta la bellezza, la forza, la vitalità dell’amore.

Interpretazione. [16] Rashi vede nella “formula di mutua appartenenza” la dichiarazione del popolo, che riconosce che Dio gli ha donato (a lui solo) i comandamenti e dall’altra del popolo che promette di non rivolgersi ad altri dèi. Il pastore è Dio che conduce ai pascoli migliori, quelli dei gigli. Il midrash interpreta che Dio colpisce come un pastore con la sua verga, ma solo coloro che sono flessuosi come le rose (che sono quindi disposti ad accettare le punizioni come atto d’amore per condurre al pentimento). [17] Rashi lega il riferimento al giorno come legato alla dichiarazione precedente: Il mio amato è mio e io sono sua, valeva solo fino al momento in cui è spuntato il giorno facendo abbronzare il popolo (fino al peccato). In questo senso anche la frase successiva sarebbe un riferimento al peccato che ha fatto allontanare Dio come una gazzella. Il monte sarebbe il segno della divisione e distanza da Dio causata dal peccato. Il midrash interpreta riferendosi a quanto avvenuto nella città di Betar ai tempi della rivolta di Bar Kokhba, dove tantissime persone furono uccise dai romani.

Signore,
che ci hai donato
di conoscere
il Tuo amore per noi
attraverso le donne della Scrittura,
donaci di annunciarlo nel mondo.
Amen.